

Nessuna riduzione del caro-denaro il banchiere sceglie la linea dura

Esautorati gli stessi dirigenti dell'Associazione bancaria che cercavano un ruolo moderatore - Respinte le richieste della Confindustria Ciascuna banca annuncerà per suo conto un «tasso massimo» - Negli USA il «primario» scende al 12% - Nuovi svantaggi per l'industria italiana

Credito: meno vincoli ma più programmazione

È aperto da tempo il problema della riduzione dei «vincoli amministrativi» che gravano sulle banche. In realtà, eliminati del tutto, significherebbe rinunciare ad una forma, sia pure imperfetta ed istituzionalmente impropria, di intervento programmatico. Il sindacato, così, vuole affrontare un'altra strada che preveda un'azione di controllo, come l'attuale, della programmazione al sistema finanziario e un «ritrarsi» di specifici vincoli amministrativi. È una ipotesi che va inquadrata in un contesto più generale che preveda forme di riorganizzazione degli assetti legislativi, statuari ed operativi delle diverse categorie di enti creditizi, irrobustendo il principio delle «specializzazioni funzionali», dell'efficienza e stabilità in questo modo: è in atto un notevole rientro (clandestino) di capitali, e non esistendo in questo momento «venditori di lire», nelle «piazze parallele» della Svizzera, la quotazione «nera» è calante. Il fenomeno è da alcuni mesi in un mirino con il crack dell'Ambrosiano. La politica del Nuovo Banco è infatti quella di ridurre il più possibile le esportazioni, di ridurre anche i «castelletti» se questi risultano eccessivi, e perciò molti operatori, specialisti in Ambrosiano sono costretti a ripescare i loro soldi fuggiti in Svizzera per timore di gravi conseguenze.

Il fenomeno, che non è solo legato all'Ambrosiano, interessa anche piccoli e medi imprenditori, specialisti in Ambrosiano sono costretti a ripescare i loro soldi fuggiti in Svizzera per timore di gravi conseguenze. Il fenomeno, che non è solo legato all'Ambrosiano, interessa anche piccoli e medi imprenditori, specialisti in Ambrosiano sono costretti a ripescare i loro soldi fuggiti in Svizzera per timore di gravi conseguenze.

A tal fine, più specificatamente occorre varare da parte del governo un regime di deroghe selettive al massimale tassato per l'espansione dei finanziamenti; ulteriori interventi vanno esercitati, ad esempio, in tema di remunerazione della riserva che le banche versano alla banca centrale, di promozione del rinnovo delle principali leggi di programmazione, di revisione del rapporto Banca d'Italia-Tesoro a proposito del finanziamento del debito pubblico («divorzio consensuale»).

Da parte sua, il sistema creditizio dovrà razionalizzare i costi («tutti»), ristrutturare servizi collaterali all'attività bancaria, riqualificare gli impieghi, diversificare le forme e le modalità di remunerazione della raccolta di depositi, porre maggiore attenzione ai problemi delle dimensioni delle singole banche.

Angelo De Mattia (Segretario Nazionale FISAC CGIL)

Rientrano ma clandestini capitali dalla Svizzera

MILANO — Il mercato nero delle valute, quello che eufemisticamente viene chiamato «mercato parallelo» e che si riferisce all'espatrio illegale di capitali, ha subito da qualche tempo, un vero e proprio capovolgimento: il dollaro e le altre valute straniere, in particolare franco svizzero e marco tedesco, sono quotate «meno» che al cambio ufficiale, con differenze che vanno mediamente da uno a due punti in percentuale, al contrario di quanto era finora avvenuto.

Il fenomeno è spiegato da alcuni cambiisti (e confermato da un esperto commissario di Borsa) in questo modo: è in atto un notevole rientro (clandestino) di capitali, e non esistendo in questo momento «venditori di lire», nelle «piazze parallele» della Svizzera, la quotazione «nera» è calante. Il fenomeno è da alcuni mesi in un mirino con il crack dell'Ambrosiano.

Il ritorno dei rientri, secondo alcuni, è ancora intorno ai 4-5 miliardi di dollari (120-150 miliardi di lire) il totale dovrebbe superare i 1000 miliardi. Questo rientro riguarderebbe in particolare i capitali reimportati attraverso i cosiddetti «spalmatori» (organizzazioni di contrabbandieri di valuta che seguono materialmente i trasporti illegali al di qua della frontiera, in cambio, pare, dell'1% di «provvigione» per ogni somma fatta rientrare) e non, quindi, altri sistemi più «nascosti» come le fatturazioni o le importazioni fasulle. Il rientro si presume, quindi, assai più massiccio di quanto non appaia materialmente dalle quotazioni al cambio nero. Il «clair Brambilla» è in difficoltà, fa tornare un po' di sospetti gli spandiaro bancario, dove il segreto è un assioma, per non finire strozzato dal costo del credito in Italia.

Ma i capitali che rientrano sono ancora briciole rispetto a quelli «esportati». I banchieri svizzeri stimano, infatti, in 500 miliardi di franchi, qualcosa come 300.000 miliardi di lire, depositi e beni amministrati (oro, immobili) di «non-residenti» e di questa somma circa un quarto (80.000 miliardi di lire) appartiene ad italiani che hanno conti cifrati o beni in Svizzera in violazione delle leggi in vigore nel nostro paese.

Romolo Gellomberti

ROMA — Le banche hanno deciso di incrementare il vantaggio che deriva loro dalla riduzione dei tassi d'interesse sul mercato internazionale e sui buoni del tesoro. Questo è il risultato della riunione tenuta ieri dal comitato dell'Associazione bancaria che ha bocciato ogni proposta di moderazione immediata dei tassi. Con tale mossa il comitato ha anche posto fine all'ipotesi che l'ABI potesse giocare un ruolo moderatore dei tassi sul mercato e rappresentare le banche nei rapporti con le associazioni imprenditoriali: ciascuna banca, da sola o in raggruppamenti fuori dell'ABI, deciderà per sé.

Queste le decisioni prese ieri: — il tasso primario resta fermo al 20,75% (ieri i buoni del Tesoro a 6 mesi sono stati acquistati al 16,97%); — il tasso massimo non viene fissato, ciascuna banca è invitata ad annunciare per suo conto dal 1° gennaio '83; — l'emissione di certificati di credito bancari, che era stata ritenuta valida anche dal governatore della Banca d'Italia, viene rinviata a quando saranno cambiate le politiche monetarie e fiscali;

— la richiesta di rendere uniformi e trasparenti gli oneri accesso del credito, fatta dalla Confindustria, è respinta; — la proposta di rivedere la struttura dei tassi per scadenze non è stata nemmeno discussa.

Due fatti, in margine alla riunione,

marcano ancor più l'incapacità dei banchieri a muoversi in modo positivo nella congiuntura economica. La prima, è l'informazione ufficiosa che l'ABI si appresta ad abbandonare la pratica di indicare un tasso primario, lasciando libere anche in questo le singole banche. Il tasso primario è stato applicato, finora, in modo discrezionale, senza una precisa classificazione del merito di credito che può dare accesso al tasso migliore. Tuttavia l'indicazione di un tasso-base poteva moderare qualche abuso in una situazione di stretta creditizia permanente, specie nel Mezzogiorno. Un «primario» che emerge dal mercato, per annuncio delle singole banche, si limiterebbe in Italia a poche banche e non avrebbe un largo effetto di mercato.

La seconda informazione riguarda una indagine ABI su 12 banche da cui risulterebbe che il tasso massimo — quello che dovrebbero rendere noto al 31 dicembre — è attualmente del 28%. Resta da vedere se poi gli oneri accessori, che non si vogliono regolamentare, non lo portino anche in questo caso al 28-30%. Le 12 banche in questione pagherebbero un tasso medio del 12% sui depositi, stando così comodamente assise sopra un enorme differenziale fra costo della raccolta e ricavo dagli impieghi.

Le banche si sono sentite confortate

nel seguire la linea dura a spese della produzione da recenti dichiarazioni di politica economica. Ieri è stata citata la relazione tenuta dal governatore della Banca d'Italia presentata dieci giorni fa all'assemblea dei cambiisti. Vi si diceva che la restrizione monetaria era sempre necessaria. Tutti però dicono la stessa cosa ma non agiscono allo stesso modo: anche il presidente della Riserva Federale Volcker, dice che seguirà la stretta ma intanto offre ossigeno alla ripresa.

La situazione dei singoli paesi, naturalmente, è profondamente diversa. Bisognava tenerne conto quando si decide di «saggiarsi» alla politica deflazionistica degli Stati Uniti anziché ricercare una «via italiana» alla gestione della recessione. E bisogna tenerne conto oggi di fronte al pericolo che la riduzione dei tassi d'interesse all'estero diventi una causa aggiuntiva di perdita di competitività per la produzione italiana, sia sul mercato interno che all'esportazione. La linea dura dei banchieri inasprisce, inevitabilmente, la pressione sui lavoratori per il contenimento del salario; e sullo Stato perché sovvenzioni ancor più l'industria.

Renzo Stefanelli

I capi intermedi rivendicano il diritto di chiamarsi quadri

Dibattito a Milano tra le associazioni di categoria e il sindacato - Le diverse posizioni di Unionquadi e Federquadi - Pizzinato: «Nei contratti vogliamo molti passi avanti»

MILANO — Chi sono oggi i «capi intermedi» — protagonisti due anni fa, di una manifestazione di piazza —, cosa vogliono; e come li vede il mondo delle relazioni industriali in Italia? Paolo Panerai, direttore del settimanale *Il Mondo*, ha rivolto questa domanda ad alcuni esponenti delle forze sociali interessate (imprenditori, dirigenti sindacali, rappresentanti delle nuove associazioni) in occasione della presentazione di un libro supplemento (autori Massimo Bianchi e Lorenzo Scheggi), intitolato, appunto «Un sindacato per i quadri».

Che cosa ha fatto il sindacato in questi due anni? «Molte piazzature contrattuali» — ha detto il segretario generale aggiunto della CGIL Lombardia, Antonio Pizzinato — hanno compiuto passi avanti nell'interpretare e nel tradurre in rivendicazioni le specificità dei quadri. Altri passi avanti si possono compiere, soprattutto per aumentare il peso di questi lavoratori nel sindacato, che comunque, per esempio in Lombardia, sono già rappresentati ampiamente nei consigli di fabbrica e di azienda.

Però il soggetto contrattuale deve restare unico: il sindacato confederale. I processi di ristrutturazione in corso nelle imprese hanno introdotto profondi mutamenti nella composizione della forza lavoro e anche della componente intermedia. Vecchie figure scompaiono e nuove se ne creano, ma soprattutto è entrata in crisi la funzione di «capi» in senso stretto. Inoltre, un uso distorto e sbagliato dell'inquadramento unico di operai e impiegati ha portato l'appiattimento retributivo a livelli giudicati eccessivi. L'obiettivo di tutti è dunque il recupero salariale. Alcuni in particolare, per esempio la Confederquadi, pur negando di voler ripristinare antiche gerarchie, puntano molto sull'aspetto giuridico.

Ma neppure gli imprenditori privati vedono di buon occhio questo tipo di intervento legislativo, così come non hanno nessun interesse ad avere, seduta al tavolo dei negoziati contrattuali, una nuova controparte con cui fare i conti. Ha detto il vice di-

rettore della Confindustria, Paolo Annibaldi: «Non vedo come praticabile — ha detto — né la via legislativa né quella contrattuale». La ricetta confindustriale è tanto semplice quanto ritenuta inattuabile dal sindacato: ha come investitori base la modifica del calcolo del punto di contingenza a svantaggio delle categorie più deboli e il ritorno al laissez faire discrezionale (e premi personali) in azienda.

Anche il presidente dell'Alfa Romeo, Massacesi, si è detto contrario alla modifica del codice civile per inserire la parola «quadri» accanto alle altre figure professionali. L'ha giudicata una «soluzione arretrata» e si è attirato, per questo e per altre cose dette senza mezzi parole, le più risentite contestazioni. «A due anni dalla marcia di Torino «devo dire che per i quadri non si è fatto un bel niente», è stata l'amara considerazione del presidente della Confederquadi, Del Gaizo. «Massacesi ci attacca perché teme che il organizzazione. In realtà vuol monopolizzarci lui per poter fare con comodo una politica discrezionale».

Conrado Rossitto, presidente dell'Unionquadi, ha spiegato che la sua associazione non si propone di diventare sindacato «perché i quadri ritengono il sindacato un fatto estraneo alla propria cultura, perché hanno scarsa propensione all'associazionismo e perché sono riluttanti ad usare lo strumento dello sciopero». Rossitto è stato duramente contestato da quella parte della platea più equamente polemica sia verso il padronato che verso i sindacati.

Dopo di che ha parlato il principale promotore della storica marcia. «Sono molto pessimista — ha detto Luigi Arisio — e vedo molto difficile una strada in comune col sindacato». Infine il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Vittorio Olcese, ha detto che non è facile tornare ad una giusta valutazione del merito senza ridare mano libera alla discrezionalità delle imprese. Davvero è questa l'unica strada?

Edoardo Segantini

Elezioni fra gli impiegati del ministero dell'Interno: avanzano Cgil, Cisl e Uil

Un «test» per circa 10 mila dipendenti - Alle organizzazioni confederali il 71% dei suffragi - Forte flessione del sindacato autonomo

ROMA — Gli impiegati del ministero dell'Interno, circa diecimila, hanno votato a stragrande maggioranza (71 per cento) a favore delle organizzazioni confederali di categoria. Il «test» lo si è avuto fra domenica e lunedì con l'elezione dei quattro rappresentanti del personale amministrativo del ministero e delle prefetture nel Consiglio di amministrazione del dicastero.

Ecco i dati (fra parentesi quello relativi al '79): Anfaci: 469 voti, 22,6% (622 voti, 37,3%); Cgil: 546 voti, 27,3% (388 voti, 23,4%); Cisl: 568 voti, 27,4% (402 voti, 24,2%); Uil: 369 voti, 19,1% (250 voti, 15%); Cislal: 95 voti, 4,6% (non presente nel '79).

Sono d'obbligo, a questo punto, alcune spiegazioni su queste elezioni riservate ai soli impiegati. Il Consiglio di amministrazione del ministero dell'Interno è stato eletto con il voto di tutto il personale, inclusi quindi anche i vigili del fuoco, nel 1979. Anche in quella occasione si ebbe una netta affermazione dei sindacati unitari e, fra questi, della Cgil.

Fra i compiti del Consiglio di amministrazione ci sono anche quelli di esprimere pareri o assenti su questioni relative al personale. Il Sindacato autonomo Anfaci ha sempre sostenuto che i rappresentanti sindacali eletti nel '79 non avrebbero potuto tutelare con la dovuta obiettività i problemi del personale amministrativo in quanto espressione maggioritaria dei vigili del fuoco. Le questioni degli impiegati vanno tutelate — sosteneva l'Anfaci — da delegati eletti esclusivamente da loro.

L'Anfaci ha preteso quindi elezioni per soli impiegati. Il ministro ha accolto la richiesta e non ha lesinato appoggi e iniziative a favore della politica corporativa dell'organizzazione autonoma. Non bisogna dimenticare — rileva una nota del sindacato unitario — che negli ultimi mesi con l'attuazione della legge di riforma della polizia si è cercato di esaltare il ruolo dei prefetti e di limitare i diritti sindacali del restante personale, concedendo, in cambio, alcune agevolazioni di carriera ed erogazioni clientelari e discriminatorie di salario accessorio. Ma anche questo appoggio, evidentemente, non ha giovato al sindacato autonomo.

Ilio Gioffredi

lative al personale. Il Sindacato autonomo Anfaci ha sempre sostenuto che i rappresentanti sindacali eletti nel '79 non avrebbero potuto tutelare con la dovuta obiettività i problemi del personale amministrativo in quanto espressione maggioritaria dei vigili del fuoco. Le questioni degli impiegati vanno tutelate — sosteneva l'Anfaci — da delegati eletti esclusivamente da loro.

L'Anfaci ha preteso quindi elezioni per soli impiegati. Il ministro ha accolto la richiesta e non ha lesinato appoggi e iniziative a favore della politica corporativa dell'organizzazione autonoma. Non bisogna dimenticare — rileva una nota del sindacato unitario — che negli ultimi mesi con l'attuazione della legge di riforma della polizia si è cercato di esaltare il ruolo dei prefetti e di limitare i diritti sindacali del restante personale, concedendo, in cambio, alcune agevolazioni di carriera ed erogazioni clientelari e discriminatorie di salario accessorio. Ma anche questo appoggio, evidentemente, non ha giovato al sindacato autonomo.

Ilio Gioffredi



Il deficit alimentare alle stelle: 10 mila miliardi

ROMA — Il deficit della bilancia agricola alimentare, alla fine di quest'anno, molto probabilmente supererà i 10 mila miliardi di lire. Ci avviaamo, cioè, a superare un altro record negativo: l'anno scorso si chiuse con un deficit pari a 5.554 miliardi. A spiegare questo salto non bastano la siccità ed il maltempo. Infatti, quasi un terzo del deficit è attribuibile all'importazione di carne bovina, confermata dai dati che riguardano i nodi rapporti con l'estero. A differenza del 1981 le importazioni in genere hanno ricominciato a salire velocemente: più 40 per cento in termini monetari nei primi sei mesi dell'anno contro una media di incremento del 13 per cento nel 1981. Le importazioni, invece (sempre in termini monetari), continuano a rimanere sugli stessi livelli: più 33 per cento contro il 35 per cento del 1981.

Il deficit della bilancia agricola alimentare, alla fine di quest'anno, molto probabilmente supererà i 10 mila miliardi di lire. Ci avviaamo, cioè, a superare un altro record negativo: l'anno scorso si chiuse con un deficit pari a 5.554 miliardi. A spiegare questo salto non bastano la siccità ed il maltempo. Infatti, quasi un terzo del deficit è attribuibile all'importazione di carne bovina, confermata dai dati che riguardano i nodi rapporti con l'estero. A differenza del 1981 le importazioni in genere hanno ricominciato a salire velocemente: più 40 per cento in termini monetari nei primi sei mesi dell'anno contro una media di incremento del 13 per cento nel 1981. Le importazioni, invece (sempre in termini monetari), continuano a rimanere sugli stessi livelli: più 33 per cento contro il 35 per cento del 1981.

I sindacati si impegnano per un rilancio agricolo

ROMA — I problemi agricoli non possono essere sottovalutati. Al contrario, l'agricoltura ha bisogno di un rilancio e non c'è tempo da perdere: per questo Confcoltivatori e Coldiretti, al termine dell'incontro con una folta delegazione della Federazione sindacale unitaria tenutosi ieri presso la sede del CNEL a Roma, hanno deciso di inviare una lettera al presidente del Consiglio Spadolini per chiedergli un incontro urgente. Insieme con la lettera, gli hanno inviato un lungo documento per preparare il quale tre gruppi di lavoro hanno lavorato parecchio tempo. A Lama, Carniti e Luciani i rappresentanti delle due organizzazioni contadine hanno parlato di pieno accordo, rinvio del problema della politica agricola comunitaria o problemi previdenziali dei lavoratori della campagna.

L'incontro è servito anche per esprimere un giudizio severo e preoccupato sull'attuale momento economico: le questioni del settore agricolo — è stato detto — si devono risolvere nello stesso tempo a contenere il tasso di inflazione che pesa soprattutto sui più deboli ed in particolare sul Mezzogiorno; a selezionare la spesa pubblica seguendo criteri qualitativi e non solo quantitativi; a salvaguardare e recuperare i livelli occupazionali.

Sui temi proposti da Confcoltivatori e Coldiretti, ieri a villa Lancia, il secondo segretario è stato ampio e soddisfacente. «Ci stiamo sforzando — ha commentato Luciano Lama — di vedere i cambiamenti che avvengono e quelli che sono richiesti per dare un inchino rituale che sottolinea l'importanza del settore agricolo in sé e per sé, ma perché riteniamo che la sua ripresa valga ad allentare alcuni dei più pesanti vincoli che bloccano la possibilità di fuoriuscita dalla crisi economica».

Il problema agricolo non possono essere sottovalutati. Al contrario, l'agricoltura ha bisogno di un rilancio e non c'è tempo da perdere: per questo Confcoltivatori e Coldiretti, al termine dell'incontro con una folta delegazione della Federazione sindacale unitaria tenutosi ieri presso la sede del CNEL a Roma, hanno deciso di inviare una lettera al presidente del Consiglio Spadolini per chiedergli un incontro urgente. Insieme con la lettera, gli hanno inviato un lungo documento per preparare il quale tre gruppi di lavoro hanno lavorato parecchio tempo. A Lama, Carniti e Luciani i rappresentanti delle due organizzazioni contadine hanno parlato di pieno accordo, rinvio del problema della politica agricola comunitaria o problemi previdenziali dei lavoratori della campagna.

L'incontro è servito anche per esprimere un giudizio severo e preoccupato sull'attuale momento economico: le questioni del settore agricolo — è stato detto — si devono risolvere nello stesso tempo a contenere il tasso di inflazione che pesa soprattutto sui più deboli ed in particolare sul Mezzogiorno; a selezionare la spesa pubblica seguendo criteri qualitativi e non solo quantitativi; a salvaguardare e recuperare i livelli occupazionali.

Sui temi proposti da Confcoltivatori e Coldiretti, ieri a villa Lancia, il secondo segretario è stato ampio e soddisfacente. «Ci stiamo sforzando — ha commentato Luciano Lama — di vedere i cambiamenti che avvengono e quelli che sono richiesti per dare un inchino rituale che sottolinea l'importanza del settore agricolo in sé e per sé, ma perché riteniamo che la sua ripresa valga ad allentare alcuni dei più pesanti vincoli che bloccano la possibilità di fuoriuscita dalla crisi economica».

Brevi

Oggi e domani tutti i distributori chiusi
ROMA — Oggi e domani distributori chiusi su tutto il territorio nazionale. Lo sciopero dei gas è stato proclamato dalla CGIL per protesta contro le compagnie petrolifere che hanno finora rifiutato di adeguare i margini per i gestori dei distributori.

La borsa

Borse dappertutto euforiche (ma non in Italia)
MILANO — Borse dappertutto euforiche, Wall Street che trascina tutti i mercati (e alla City di Londra stappano persino coppe di champagne) ma la Borsa italiana rimane inerte. Le attese in una prossima ripresa sembrano aver riaccolto la fiducia soltanto della speculazione professionale, che infatti ha dato vita a iniziative sul mercato dei premi (dove si comprano frazioni di titoli — i premi o «doni» — salvo comprare l'intero pezzo se l'operazione al rialzo ha un esito positivo alla scadenza del contratto). Ma si tratta di iniziativa ancora limitata, dove rimangono assenti soprattutto le banche e le grandi compagnie finanziarie. Il mercato appare infatti condizionato ancora dal crack dell'Ambrosiano e dal ripiegamento del valore della Centrale (ieri ha perso 45 lire chiudendo a 2.250).

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	12/10	11/10
Dollaro USA	1420,75	1423,00
Dollaro svizzero	1180,875	1188,850
Marco tedesco	568,025	568,950
Fiorino olandese	520,875	521,120
Franc belga	25,318	25,318
Franc francese	201,116	201,130
Sterlina inglese	2444,66	2447,175
Scellino irlandese	1836,25	1836,300
Corona svedese	160,510	160,510
Corona norvegese	196,195	197,605
Corona danese	194,48	194,790
Corona svizzera	648,82	647,775
Scudo portoghese	90,999	90,981
Paeseta portoghese	18,04	18,025
Yen giapponese	12,573	12,599
ECU	5,404	5,408
	1337,94	1337,990